

## “Il ground zero della rivoluzione femminista”

Un amico qualche tempo fa mi ha detto "il femminismo non va più di moda". Non mi ha sconcertato la frase in sé, ma la parola usata: moda. Una riflessione critica deve forse essere fatta se, a livello di massa, il movimento delle donne è rientrato nell'ambito del folklore passatista. È certo vero che gli anni del privato che è politico sono, purtroppo, irrimediabilmente passati. Bisogna chiedersi come mai non è avvenuto un ricambio generazionale nel movimento, com'è successo in altre frange politiche. Certo, qualche barlume nuovo si accende qua e là, come la voce di Ani DiFranco: "come, per dire, le donne che hanno dato la vita/perché io potessi averne una/miei cari, ci troviamo al ground zero/della rivoluzione femminista!/sì è stato un lavoro da infiltrate, stoico e scaltro/che vorrebbero farci dimenticare/ridimensionare, negare,/ma credo che non ci sia momento migliore/perché la verità venga fuori//ismo più fico che c'è in circolazione/si merita un cazzo di ovazione!/perché, dico io, tutte le persone oneste/non dovrebbero definirsi femministe?/Per rispetto/verso chi ha lottato/per questo/voglio dire, guardiamoci intorno/abbiamo tutto questo". (Ani DiFranco, *Self evident. Poesie e disegni, minimum fax, Roma 2004, pag. 135, Euro 10, pag. 69*). La risposta più comune è che le rivendicazioni nascevano da precise situazioni (il divorzio, l'aborto...) e che oggi la parità è stata raggiunta. Credo sia inutile definire questa una menzogna conclamata. E il corpo delle donne queste cose le sente e le attraversa quotidianamente. Il recente disegno di legge sull'inseminazione artificiale ne è la comprova. Oggi più che mai si avverte il bisogno di un argine contro la mercificazione del corpo ed il livellamento culturale. Ed anche l'avvio di una ripresa della lotta, su nuove basi, con l'aiuto delle donne migranti che spesso vengono da condizioni estreme. E certo si capisce che in questo senso la scrittura è la prima arma per riappropriarsi del diritto alla parola negata. L'autonomia critica come prima coscienza di genere.

Non si può ricollegare il modello imperante della donna-oggetto che si vende in tv se non ad un fallimento del femminismo. Ad una totale inversione del sistema di pensiero. Se da un lato il fenomeno va di pari passo con la mercificazione imposta dal capitalismo che sta divenendo una realtà globale, dall'altra è sicuramente dovuta anche ad una mancanza di puntelli teorici diffusi a livello di massa. E che dire quando questa esposizione di corpi va di pari passo con un ritorno al perbenismo cattolico, ad una pudicizia sul sesso per cui Melissa P. vende un milione di copie perché ha scritto un libro erotico? Non siamo mica poi tanto lontani da Emanuelle o dall'Histoire d'O., che rispetto a Melissa P. è come paragonare Sade con Tarantino.

Appunto, dopo il separatismo, nell'era del melting pot e del transgender, sarebbe auspicabile arrivare ad una diffusione di un pensiero alternativo, di un'altra logica di pensiero, ma non indiscriminatamente, di ogni donna in quanto donna contro ogni uomo. Sinceramente non mi interessa se una donna scrive poesie o meno, nè più nè meno che se ne scrive un uomo.

Credo che sia necessario partire proprio da una equiparazione dei saperi per superare l'impasse teorica. Mi interessa se una donna scrive buone poesie, che dicono qualcosa sul discorso delle donne. Se sente la sua specificità femminile come una ricchezza. E se la fa arrivare come un'ipotesi di cambiamento.

Scrivo queste righe in treno, mentre una vistosa signora biondo platino tiene sulle ginocchia della sua pelliccia uno yorkshire col fiocchetto, e difende Maria De Filippi.

Ancora una volta bisogna ripartire dall'urgenza di una diffusione delle basi teoriche del pensiero delle donne che però si concretizzi in azioni reali, che superi anche la limitazione delle parole. Anzi, la scrittura dovrebbe essere la prima fase di un lavoro di filiazione critica di intervento sul reale.

Per tornare alla centralità dell'altro, alla centralità delle donne.

Speriamo che queste pagine servano a dare corpo e voce ad ognuna di loro. - Chiara Cretella